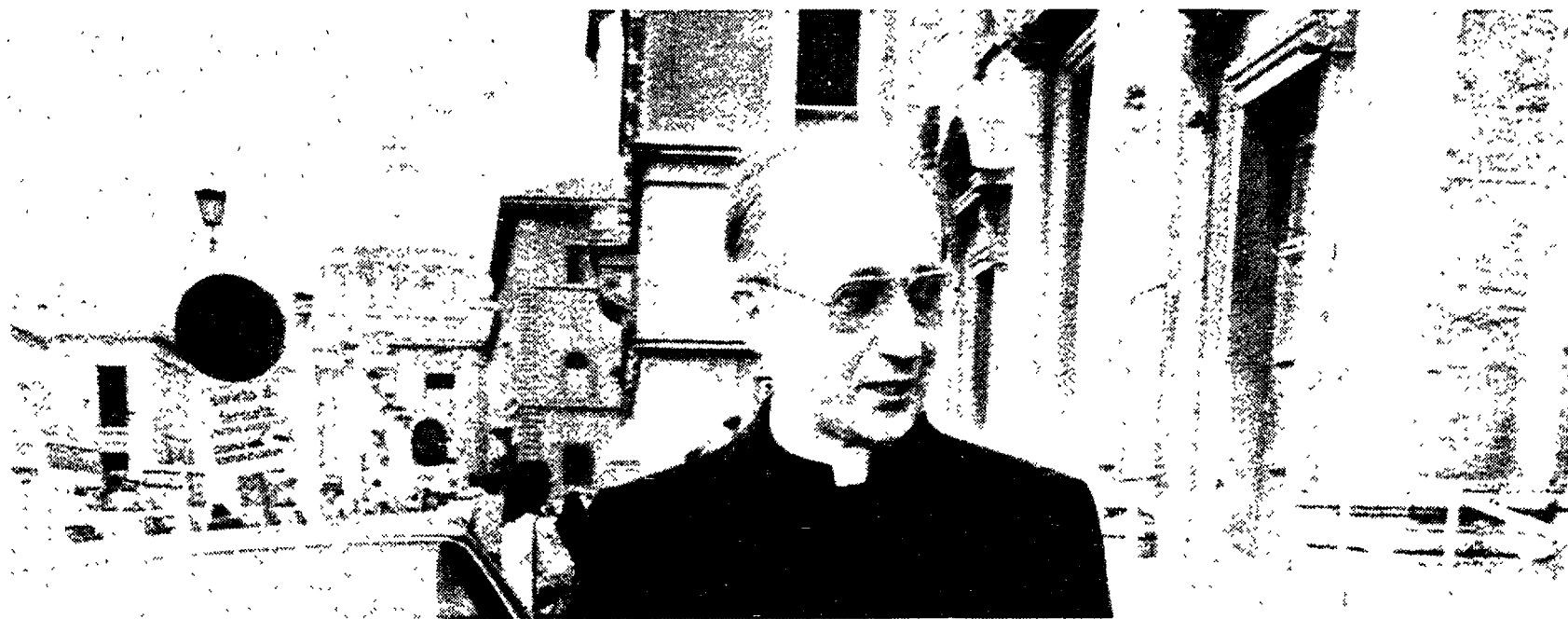


LA NUOVA ITALIA.

«Di buon augurio le parole del Cavaliere sul bene di tutti»
La Cei: un comitato per i rapporti con governo e Parlamento



Un ponte tra Ruini e Berlusconi

«Il Ppi guardi al suo potenziale elettorato»

La Cei dice: non bisogna fare nessuna opposizione sterile al governo. Lo scrive «Roma-sette», l'inserto de «L'Avvenire» in un editoriale. Ancora: è necessario colmare le distanze tra il Ppi e il potenziale elettorale; a conferma che la Chiesa guarda ora al polo di centro come punto di riferimento, dopo gli impegni a favore della scuola cattolica. Precede la costituzione di un comitato della Cei per i rapporti con il governo e il Parlamento italiani.

ROMA. Benvenuto Berlusconi, se mantiene le promesse. Suona più o meno così il saluto di «Roma-sette», il settimanale diocesano del card. Ruini, al leader di Forza Italia, il «giovane ma efficace raggruppamento» che si è rivelato il «motore dell'inversione di tendenza» nel rapporto di forza tra i progressisti e il polo delle destre. «È tempo per tutti di guardare avanti», è il titolo dell'editoriale, che nel testo spiega: «Di guardare cioè agli interessi veri del paese». E aggiunge: «In questo senso sono di buon augurio, se saranno confermate dai fatti, le parole dette da Berlusconi nella sua prima dichiarazione ad una aperta, quando ha espresso l'intenzione di puntare al bene di tutti, e non solo della parte che lo ha sostenuto; ha richiamato la necessità del rispetto reciproco; ha messo in prima linea l'importanza della famiglia e non ha taciuto la tradizione cristiana dell'Italia». L'articolo, che certamente è stato approvato dal card. Ruini, si apre con un'analisi del voto nella capitale. A soli cento giorni dall'elezione di Rutelli, rileva il giornale del vicariato, «Roma cambia volto». Dopo aver eletto il sindaco, infatti, questa volta «i pro-

gressisti si sono fermati sotto quella soglia storica della sinistra italiana, quel 35% che ne bloccò l'avanzata sia nel '48 che nel '76. «La differenza sostanziale che si è rilevata rispetto alla prima Repubblica - nota però «Roma-sette» - è il diverso ruolo del centro.

Il ruolo del polo di centro
Bisogna dare atto al Ppi che la pesante eredità del passato sistema è gravata quasi interamente sulle sue spalle. Quanto alle ragioni di questa sconfitta, che evidentemente ha deluso il presidente della conferenza episcopale, il giornale aggiunge: «Come spesso accade, si tende a dimenticare il ruolo che i cattolici italiani hanno giocato in questi cinquant'anni, consentendo uno sviluppo decisivo e duraturo del paese, e favorendo il passaggio alla seconda Repubblica». «Roma-sette», l'inserto di Avvenire che rappresenta «la voce della comunità diocesana di Roma», conferma il permanere da parte della Chiesa di un'attenzione privilegiata verso gli eredi della Dc. «Non si può ignorare l'importanza di questa linea di condotta, infatti, questa volta «i pro-

gressisti si sono fermati sotto quella soglia storica della sinistra italiana, quel 35% che ne bloccò l'avanzata sia nel '48 che nel '76. «La differenza sostanziale che si è rilevata rispetto alla prima Repubblica - nota però «Roma-sette» - è il diverso ruolo del centro.

Rapporti tra Cei e governo
È allo studio, ai vertici della Cei, la costituzione di un comitato per i rapporti con il governo e con il parlamento italiano, a somiglianza di quanto esiste da tempo nella Conferenza dei vescovi cattolici di Germania e nell'episcopato degli Stati Uniti. Se ne è parlato nell'ultima riunione del Consiglio permanente della Cei nel marzo scorso. Questo organismo, proposto fin dal 1980 da mons. Gaetano Bonicelli (ora arcivescovo di Siena), dovrebbe essere costituito sul modello del «Katholisch Büro» (Ufficio cattolico) dell'episcopato tedesco, che tratta con gli organismi politici istituzionali. Mons. Giuseppe Casale, arcivescovo di Foggia, confermando il proposito dell'episcopato, rileva che l'idea fu ripresentata nel corso dei lavori nella Commissione paritetica Cei-governo italiano per l'applificazione del nuovo Concordato del 1984. Ora la Cei progetta di fare qualcosa di più: far presenti, mediante la nuova commissione progettata, agli organi istituzionali del

Stato talune «analisi dei fatti e dei problemi che più interessano la Chiesa cattolica in Italia», come quelli che toccano «l'accoglienza della vita, la bioetica, l'economia, il mondo giovanile, l'effettiva parità scolastica». Tale organismo non dovrà invece avere nulla a che fare, precisa l'arcivescovo di Foggia, con l'idea, riferita da alcune voci, di un comitato Cei per i rapporti con i politici cattolici, eletti in diversi partiti e in diverse forze, per assicurare una certa unità di orientamento. «Non mi sembra opportuna una tale realizzazione da parte nostra - dice mons. Casale - perché non spetta ai vescovi un tale tipo di intervento. Del resto, già c'era qualche tempo fa, da parte di laici di varie organizzazioni, un Comitato di collegamento dei cattolici. Non dovremo farlo noi». Per l'arcivescovo di Siena, mons. Bonicelli, che per primo propose uno specifico organismo dei vescovi per i rapporti con governo e parlamento, è ora urgente avviare la sua costituzione, dato che non c'è più una forte rappresentanza Dc. «Fino a poco tempo fa - egli osserva - c'era un partito che, bene o male, interpretava la forte presenza dei cattolici nella società e dava fiducia alla Chiesa, anche se soltanto in ordine alla difesa dei grandi valori cristiani». Adesso, aggiunge, «lo scenario è cambiato e un gruppo di lavoro di questo genere potrebbe svolgere un'efficace attività. Inoltre, questa mi sembra una maniera di affrontare problemi di indubbia serietà in una maniera limpida e trasparente, sapendo che c'è un organismo dei cattolici italiani incaricato di trattare con lo Stato, un organismo voluto dai vescovi».



Roberto Formigoni e in alto il cardinal Ruini

Formigoni spinge verso destra e chiede epurazioni nei «popolari»

«La battaglia nel partito popolare è oggi una sola: fare il congresso per liberarci definitivamente da ogni influenza politica e culturale del cattocomunismo. Se vinceremo il Ppi potrà salvarsi, in caso contrario il partito monrà e sarà ridotto a un cespuglio sotto la Quercia». Ad affermarlo è Roberto Formigoni, deputato e coordinatore del Ppi in Lombardia, che chiede la convocazione del congresso in tempi brevissimi, «due settimane». Ancora alle ultime elezioni ha spiegato Formigoni all'agenzia Italia - ci sono stati dirigenti, candidati ed eletti del partito che avevano scommesso tutto sulla vittoria della sinistra e ministri e sottosegretari del governo in canca che hanno fatto fino in fondo il gioco del Pds. Dobbiamo liberarci di costoro: della vecchia guardia consociativa e dei loro figli della nuova guardia».

La Cei blandisce il vincitore Il cattolicesimo politico s'accoda alla deriva di destra?

ENZO ROGGI

L'EPISCOPATO italiano si appresta a costituire un Comitato per i rapporti col governo e col Parlamento, un organismo abilitato a interloquire con le istituzioni politiche sui problemi che più interessano la Chiesa cattolica. È un altro segno del profondo mutamento intervenuto nella vita pubblica italiana rispetto alla lunga stagione della dominanza del partito d'ispirazione cattolica, quando cioè non c'era affatto bisogno di un organismo ecclesiale per trattare con la classe dirigente ma tutto si risolveva nel circuito Chiesa-Dc. Questa novità può essere salutata come un passo verso la normalità, verso la fine anche formale d'ogni suggestione «costantiniana». Ma c'è di mezzo la concreta realtà politica uscita dalle urne che fa spostare l'interesse dallo strumento alla sostanza del suo uso. Intendiamoci: la questione si sarebbe posta anche nel caso in cui la successione alla Dc fosse stata vinta dalla sinistra. Ma, appunto, ha vinto la destra. La rapidità con cui la gerarchia si accioncia a istituire il suo ponte diplomatico coi nuovi governanti va letta nel contesto di segnali e atteggiamenti sostanziali che abbiamo colto prima, durante e dopo il voto: segnali e atteggiamenti che meritano qualche riflessione.

Giudicando da quel che si è visto (non ci interessa ciò che può essere accaduto dietro le quinte) il vertice della Cei è apparso disorientato di fronte alla dura novità del prevedibile collasso democristiano. Gli è andato in soccorso il Papa con la famosa «Lettera» di gennaio, ma le maglie di quel testo erano troppo larghe per poterne desumere una condotta univoca, e infatti esso fu differentemente interpretato. Il richiamo ai valori e al principio dell'unità dei cattolici nelle scelte civili era scontato e rassegnato, non aveva la potenza di un'indicazione concretamente cogente. In sostanza conteneva implicitamente la presa d'atto di una diaspora elettorale. E così abbiamo visto tre comportamenti da parte dei vescovi: una tardiva andata in soccorso del Ppi, una richiesta di coerenza rivolta ai cattolici comunque collocati (dal Ccd ai Cristiano sociali), un tacere sull'evento elettorale. Ma tutti sapevamo che l'idea ispiratrice della presidenza della Cei era di salvare il salvabile e di apprestare, contemporaneamente, gli strumenti di un pronto adeguamento alla situazione posteleitoriale. Così è stato. Non abbiamo notato alcuna riserva verso il passaggio di un pezzo della vecchia Dc direttamente al campo della destra; abbiamo invece notato un qualche compiacimento verso le profferte berlusconiane in tema di scuola privata e di famiglia, così come ci ha colpito la scarsità di ammonimenti attorno alle ricette di controriforma sociale di Forza Italia e di disunità nazionale della Lega per non dire del silenzio totale attorno al facile trasferimento di consenso cattolico verso gli eredi del fascismo.

CON QUESTI precedenti immediati, non ha certo meravigliato che il giornale diocesano del card. Ruini abbia ieri scritto l'elogio di Forza Italia («giovane ma efficace raggruppamento») salutandolo come «di buon augurio» il suo programma e l'enfasi berlusconiana sulla «tradizione cristiana dell'Italia». Ci asterremo qui da ogni considerazione sulla spericolatezza teologica dell'accostamento tra la tradizione cristiana e la figura del monopolista di Arcore, non turbando lo spirito del poverello di Assisi: ci atteniamo al dato politico. La presidenza della Cei ha aperto il suo credito al vincitore e delineato gli oggetti di uno scambio, quali che possano essere le cautele tattiche. La cosa è così palese che c'è già tra i dirigenti del Ppi chi invoca il «magistero» della Chiesa per unirsi ai transfughi del Ccd e andare in soccorso della destra e addirittura per seppellire disinvolatamente la tanto strombazzata contrarietà al bipolarismo: ed è un uomo che viene dalle file di un movimento ecclesiale integrista. Dunque, abbiamo una netta interpretazione del principio di unità dei cattolici: a destra! Noi non sappiamo se Formigoni sia ricorso al millantato credito invocando Papa e vescovi: sappiamo però che la condotta della presidenza Ruini gli consente di propagandare la sua soluzione di destra. E ci apparebbe incredibile che il vertice episcopale riducesse la propria riflessione al solo tema di come cogliere le opportunità della vittoria berlusconiana senza interrogarsi a fondo e drammaticamente sulla sconfitta storica del cattolicesimo politico e, dunque, anche della Chiesa italiana. Se non sbagliamo, la salvezza del corpo non esaurisce l'imperativo morale.

«L'ho fatto perché è inaccettabile l'assuefazione alla violazione della legge»

Lodi a Mussolini, Fini denunciato per apologia di fascismo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VANNI MASALA

BOLOGNA. Da pagina 5 della «Stampa» alle mani dei magistrati. Le dichiarazioni rilasciate dal segretario di Alleanza Nazionale Gianfranco Fini in un'intervista pubblicata venerdì dal quotidiano torinese non hanno causato solo una levata di scudi da parte di politici e opinionisti. «Mussolini è stato il più grande statista del secolo», aveva detto Fini, e da ieri un esposto si trova sulla scrivania del procuratore della Repubblica «per accertare se siano ravvisabili estremi di reato, in particolare quelli previsti dalla Legge 20/6/1952 n.645». In parole povere si tratta della legge relativa alla cosiddetta apologia di fascismo, dove si stabilisce che sia punito chi pubblicamente esalta esponenti, principi, fatti o metodi

del fascismo oppure le sue finalità antidemocratiche. Un reato che nel caso sia commesso col mezzo della stampa è perseguibile con reclusione da 2 a 5 anni o multa da 1 a 4 milioni. Autore dell'esposto un avvocato bolognese di 55 anni, Giosuè Calabria, da tempo impegnato più sul versante sociale che su quello politico, e che attualmente si dedica al problema degli anziani abbandonati dalle famiglie. **Avvocato Calabria, perché questo esposto?**

Come ho scritto, l'onorevole Fini è segretario di uno dei partiti che hanno vinto le recenti elezioni, e che si avvanza a governare il paese, ed ha dichiarato che il suo modello governativo di riferimento è quello mussoliniano autoritario e totalita-

rio. Leggendo queste parole mi sono sentito moltiplicare la coscienza democratica, perché se ora si permette di dire senza alcun pudore cose che prima delle elezioni non diceva le conseguenze sono chiare. **I colleghi di partito di Fini dicono che il loro segretario ha espresso un giudizio di carattere storico.**

Questa è un'obiezione che non regge assolutamente. Finché esiste una legge che stabilisce debba essere punito chi esalta il fascismo e i suoi esponenti, bisogna rispettarla. Finché non sarà cambiata la Costituzione, il camerata Fini deve adeguarsi alle leggi vigenti.

In realtà i casi di apologia del fascismo sono frequentissimi, anche da parte di altri esponenti di destra.

Le rispondo con una frase che Arturo Labriola ha scritto nel libro «Spiegazioni a me stesso»: «Questa fase del fascismo antifascista seguita alla caduta del fascismo è piena di curiosità e faccie». Insomma ormai si sta creando una sorta di assuefazione a questa apologia. Ma ancor più grave è in un periodo di «clodurismo», in cui si afferma il mito dello strapotere del denaro e dell'uomo forte.

Se la destra non avesse vinto le elezioni lei avrebbe fatto ugualmente questo esposto?

Absolutamente sì, fa parte della mia vita. Io credo nelle battaglie di principio. Così credo di aver fatto il mio dovere e un omaggio alla memoria di ogni antifascista: in particolare di Maria Zazi, un'anarchica libertaria morta in solitudine lo scorso anno.

Pausa per la Pasqua

Trattative e governo per i politici brevi le vacanze

ROMA. Una Pasqua di riflessione per il capo dello Stato, che dopo l'insediamento delle nuove Camere, fissato per il 15 aprile, e l'elezione dei presidenti delle due assemblee dovrà avviare le consultazioni per la formazione del governo. Unico impegno ufficiale di Scalfaro, oggi, sarà l'incontro al Quirinale con una delegazione della marcia per la pace nella ex Jugoslavia, cui partecipa anche il sindaco di Sarajevo. La vacanza pasquale sarà assai breve per tutti gli uomini politici. In particolare Umberto Bossi, in queste ore nel suo tradizionale «ritiro» a Ponte di Legno, nei pressi dello Stelvio, sarà mercoledì a Roma per un giro di incontri con tutte le forze politiche. Silvio Berlusconi, capo del governo in pectore, si riposa delle fatiche elettorali nella Villa Belvedere a Macherio, poco distante da quella di Arcore. Gianfranco Fini si concede una pausa nella sua casa di Anzio. Il segretario del Pds Achille Occhetto trascorre la festività a Montiano, in Maremma, mentre Massimo D'Alema non si allontana da Gallipoli, il suo collegio elettorale in Puglia. In Liguria si trovano Tiziana Parenti, Irene Pivetti, Roberto Maroni e Alfredo Biondi. A Santa Severa si è recato infine, come sempre, il presidente del Consiglio Ciampi.

Polemiche nella Rete

Mancuso: «Io resto ma contro di me c'è una canea rabbiosa»

PALERMO. Non si attenuano le polemiche esplose all'interno della Rete dopo la sconfitta elettorale, che ha visto numerosi candidati di questo movimento non eletti in Sicilia. Il senatore Carmine Mancuso, unico eletto nel capoluogo isolano, ribadisce le accuse di esser stato boicottato durante la campagna da alcuni dirigenti locali del movimento. In particolare, Mancuso polemizza con il deputato regionale Franco Piro, che lo aveva definito ormai «fuori dalla Rete» e smentisce le voci, «volutamente false», di un suo passaggio ad Alleanza nazionale o a Rifondazione comunista. «Un uomo libero - sostiene - non può far altro che rimanere, poiché fondatore, nella Rete». Il parlamentare siciliano chiarisce che il suo bersaglio non è il leader del movimento («Tentano di imbrigliare Leoluca Orlando, il quale svelta per intelligenza, capacità e trasparenza») e attacca la «canea rabbiosa» che si è scatenata nei miei confronti, composta anche da qualche portaborse con lauti appannaggi. Per parte sua il Coordinamento antimafia chiede a Orlando di «fare chiarezza in prima persona» sulle polemiche esplose dopo il voto tra Mancuso e il coordinatore regionale del movimento Pippo Russo. E il Sulp, sindacato unitario di polizia, esprime solidarietà al senatore palermitano della Rete.